

Questione
di diritto

Il passo della Santa Sede: «Il ddl Zan riduce la libertà della Chiesa Cattolica»

L'INIZIATIVA

Nella "nota verbale" della Segreteria di Stato all'ambasciatore italiano si segnala che alcune norme del testo al vaglio del Senato mettono a rischio quanto previsto dall'accordo di revisione del Concordato

Le scuole cattoliche tra dubbi e timori

Le scuole cattoliche sono preoccupate. Ciò che in particolare non convince del ddl Zan è l'articolo 7, che prevede di far entrare nei percorsi scolastici iniziative contro l'omofobia nella Giornata nazionale fissata per il 17 maggio. «Come scuole cattoliche - osserva la presidente di Fidae, Federazione istituti di attività educative, Virginia Kaladich - rivendichiamo il diritto di poter educare i ragazzi al fatto che la famiglia è composta da un uomo e una donna, pur nel rispetto di tutte le altre situazioni». Per suor Anna Monia Alfieri, referente scuola per Usmi, l'Unione superiore maggiori d'Italia, «è doveroso contrastare qualsiasi forma di discriminazione, nel rispetto della dignità umana; ma per questo basterebbe applicare le norme esistenti».

Un confronto con esperti il primo luglio al Senato

«Contro le discriminazioni? Sì, ma non così». Il primo luglio, alle 14.30, la Sala Nassirya del Senato ospiterà un seminario di confronto sul ddl Zan, promosso dal network di associazioni cattoliche "Polis pro Persona". Ampio spazio verrà dato all'ascolto di voci autorevoli sui possibili esiti illiberali del testo. Parteciperanno all'evento, trasmesso anche online sulla pagina Fb degli organizzatori, tra gli altri il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, il presidente di Scienza&Vita Alberto Gambino, il presidente del Centro studi Livatino Filippo Vari, la giornalista e storica militante femminista Marina Terragni.

GIANNI CARDINALE

La Santa Sede interviene sulla proposta legislativa del disegno di legge contro l'omotransfobia, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Non si tratta di un'ingerenza politica o di una richiesta di privilegi, impensabili oggi più che mai, ma di un passo intrapreso dalla diplomazia d'Oltretevere perché ritiene che alcune norme previste nel cosiddetto disegno di legge Zan «riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica» in tema di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di esercizio del ministero e del ministero episcopale, ovvero quelle libertà sancite dall'articolo 2, ai commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato del 1984.

L'intervento vaticano è avvenuto attraverso una "nota verbale" della Segreteria di Stato consegnata il 17 giugno scorso all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Pietro Sebastiani. La notizia, rivelata al *Corriere della Sera* presumibilmente da fonti italiane, è stata confermata dalla Santa Sede con una breve nota sull'*Osservatore Romano* e con una intervista sull'argomento rilasciata al portale *VaticanNews* dal costituzionalista Cesare Mirabelli, già presidente della Consulta e ora consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano.

La "nota verbale" è un passo diplomatico piuttosto raro che di solito viene compiuto solo dopo che colloqui e/o lettere informali non hanno sortito il risultato sperato. Nel documento consegnato dal Vaticano

giugno scorso si rileva in particolare come il ddl Zan rischi di interferire, fra l'altro, con il diritto dei cattolici e delle loro associazioni e organizzazioni alla «piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», come previsto dal comma 3 del citato articolo 2 dell'accordo di revisione del Concordato. Per *L'Osservatore Romano*, con la nota verbale «si auspica una diversa modulazione del disegno di legge». Nell'intervista al portale *VaticanNews* Mirabelli spiega che l'accordo di revisione del Concordato «garantisce alla Chiesa dei diritti che già la

Costituzione afferma e, sotto questo aspetto, è un rafforzamento dei diritti costituzionali». In particolare garantisce «la libertà di educare, la libertà di esercitare il ministero e per i cattolici, ma evidentemente per tutti, la libertà di manifestazione del pensiero, di parola, di scritto ed esprimere il proprio il pensiero con ogni altro mezzo, e poi la libertà delle scuole». Aspetti che il ddl Zan «per qualche profilo mette a rischio». Mirabelli sottolinea «le garanzie della libera espressione di convinzioni che possono essere legate a valutazioni antropologiche su alcuni aspetti». E sotto questo aspetto la nota verbale

della Santa Sede «è una comunicazione che viene fatta, una segnalazione di attenzione per il rischio di ferire alcuni aspetti di libertà che l'accordo di revisione del Concordato assicura. Non si chiedono quindi privilegi». Per Mirabelli infine la nota della Santa Sede «non vuole essere una limitazione alla garanzia per persone deboli, la dignità della persona è dignità di tutti, quale che sia la loro condizione». Non è una nota «in conflitto con lo Stato, ma una segnalazione anticipata di un rischio che si corre se le norme sono configurate per questi aspetti che sono segnalati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI PATTI DEL 1929 ALL'INTESA DEL 1984

Ecco che cosa prevede l'Accordo firmato da Casaroli e Craxi

I rapporti Stato-Chiesa sono regolati in Italia dai Patti Lateranensi, sottoscritti l'11 febbraio 1929, che consistono sostanzialmente in due documenti: il Trattato che, chiudendo la "Questione romana" sorta nel 1870 con l'annessione al Regno d'Italia di Roma e di quel che rimaneva dello Stato Pontificio, ha riconosciuto ai Papi in piena sovranità una porzione di territorio attorno a San Pietro, eretta in "Stato della Città del Vaticano"; e il Concordato propriamente detto che regola invece le relazioni tra la Chiesa che è in Italia con i poteri dello Stato. Lo storico Concordato del '29 è stato poi aggiornato con l'Accordo di Villa Madama del 14 febbraio 1984. Avviene così che su alcune norme concordatarie le trattative vengono svolte dalla Conferenza episcopale italiana con la semplice supervisione vaticana; mentre per altre norme la competenza riguarda direttamente la Santa Sede. Nella nota verbale su alcuni punti del ddl Zan consegnata all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede il 17 giugno si fa riferimento all'articolo 2 dell'Accordo del 1984 fir-

mato dal cardinale Agostino Casaroli e dal presidente del Consiglio Bettino Craxi. Lì, al comma 1, «la Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa Cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione». In particolare «è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del ministero e del ministero spirituale nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica». Con il comma 2 viene «ugualmente assicurata la reciproca libertà di comunicazione e di corrispondenza fra la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana, le Conferenze Episcopali regionali, i Vescovi, il clero e i fedeli, così come la libertà di pubblicazione e diffusione degli atti e documenti relativi alla missione della Chiesa». Mentre con il comma 3 «è garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA A CARLO CARDIA, GIÀ MEMBRO DELLA COMMISSIONE PARITETICA SULLA REVISIONE DEL CONCORDATO

«Atto che tutela tutti i cittadini»

L'esperto di Diritto ecclesiastico: in gioco il diritto a esprimersi liberamente

MIMMO MUOLO

La nota verbale della Santa Sede consegnata lo scorso 17 giugno alle autorità italiane non può essere ridotta a una mera questione concordataria. Per quanto il Concordato sia di fondamentale importanza. Quell'atto richiama infatti problemi di natura ben più ampia, che travalicano un eventuale "conflitto" tra cattolici e non, per porsi come nodi di vera e propria costituzionalità. Il parere viene da Carlo Cardia, uno degli studiosi più autorevoli di Diritto ecclesiastico (la branca giuridica che studia i rapporti tra Stato e Chiesa), ordinario all'Università Roma Tre e membro (per parte statale) della Commissione paritetica che portò alla Revisione del Concordato nel 1984. L'esperto perciò, mentre sul piano personale approva la mossa della Santa Sede, invita comunque a evitare pericolosi «riduzionismi». Che cosa intende dire, professore? Innanzitutto che di fronte a questo atto dobbiamo evitare la tentazione di ridurre tutto a una mera difesa degli interessi cattolici da parte della Santa Sede. Ovvio che c'è anche questo. Ma vedo nella nota qualcosa di più, che interessa tutti i cittadini italiani e dunque ha portata generale.

In termini più giuridici direi una portata costituzionale. In che cosa consiste il «di più» al quale accennava?

Le obiezioni che si intravedono nella nota della Santa Sede rimandano alla libertà di espressione del pensiero. E questa non è solo una questione che investe i cattolici, ma tutti gli italiani, tutte le persone che abitano nel nostro Paese, tutte le organizzazioni e le associazioni di qualunque orientamento. Per questo dico che siamo di fronte a un richiamo molto puntuale e severo affinché il testo legislativo fin qui elaborato venga profondamente rivisto, per superare alcune criticità davvero importanti. A che cosa si riferisce in particolare? Parlo della questione del gender, trattata in maniera abbastanza generica e perciò alla fine ambigua. Parlo della promozione di certe iniziative cui si obbligherebbero uso il condizionale - anche le scuole pubbliche non statali o comunque strutture riconducibili al mondo religioso. Ora queste obiezioni, che ritengo giuste, riguardano l'Italia intera e tutti i di-

versi raggruppamenti sociali. Non solo - lo ripeto - gli ambienti cattolici. A giudicare dalle prime reazioni, però, non sono



Carlo Cardia

in molti a pensarla in questo modo.

E allora mi lasci dire una cosa in base alla mia esperienza di studioso del diritto ecclesiastico. Con la difesa del Concordato in realtà si difende un principio di carattere generale, perché il Concordato non è stato inserito nella Costituzione per difendere solo la libertà dei cattolici. Esso va visto nel quadro più ampio del nostro ordinamento costituzionale, nel quale la libertà di religione e di manifestazione del pensiero c'è a prescindere dal Con-

cordato. Ovviamente il Concordato lo conferma, ci mancherebbe altro. Ma qui il richiamo al Concordato viene fatto per ev-

Secondo il giurista il tema va letto «nel quadro, più ampio, dell'ordinamento costituzionale»

Secondo il giurista il tema va letto «nel quadro, più ampio, dell'ordinamento costituzionale»

lucioni - e sull'articolo 19 della Costituzione («tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume»), è un sistema complesso e completo, valido per la generalità dei cittadini. Dunque le

leggi ordinarie non possono andare oltre questi limiti. Sta dicendo che il ddl Zan, così come è scritto ora, presenta profili di incostituzionalità? A mio avviso sì. E ci sono gli strumenti per evitare l'incostituzionalità, prima di tutto attraverso le modifiche in parlamento, come già si sta facendo, e poi a livello ordinamentale. E alla fine è questo ciò che più conta. Perché qui sono in discussione le libertà di tutti, non solo dei cattolici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE NOTE DELLA PRESIDENZA

Le riserve della Cei, con la richiesta di un dialogo vero

Leggendo le preoccupate valutazioni della Santa Sede, chi ha seguito il dibattito sul ddl Zan ha ritrovato gli argomenti espressi un anno fa dalla Conferenza episcopale italiana. Il 10 giugno 2020 la Presidenza Cei diffuse una nota - «Omofobia, non serve una legge» - nella quale rilevava che «un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui - più che sanzionare la discriminazione - si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma - e non la duplicazione della stessa figura - significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pen-

sare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso». Dunque «crediamo fermamente che, oltre ad applicare in maniera oculata le disposizioni già in vigore, si debba innanzitutto promuovere l'impegno educativo nella direzione di una seria prevenzione, che contribuisca a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona. Su questo non servono polemiche o scomuniche reciproche, ma disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto». Passato quasi un anno, la Presidenza Cei è tornata a esprimere le sue preoccupazioni con una seconda nota - «Troppi dubbi: serve un dialogo aperto e non pregiudiziale», 28 aprile - in cui rileva come «una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza, mettendo in questione la realtà della differenza tra uomo e donna». «Sentiamo il dovere - aggiungono i vescovi - di riaffer-

mare serenamente la singolarità e l'unicità della famiglia, costituita dall'unione dell'uomo e della donna, e riconosciamo anche di doverci lasciar guidare ancora dalla Sacra Scrittura, dalle Scienze umane e dalla vita concreta di ogni persona per discernere sempre meglio la volontà di Dio». La nota ricorda che «in questi mesi sono affiorati diversi dubbi sul testo del ddl Zan in materia di violenza e discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere, condivisi da persone di diversi orizzonti politici e culturali. È necessario che un testo così importante cresca con il dialogo e non sia uno strumento che fornisca ambiguità interpretative», concludendo con l'auspicio che «si possa sviluppare nelle sedi proprie un dialogo aperto e non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire alla edificazione di una società più giusta e solida». (F.O.)

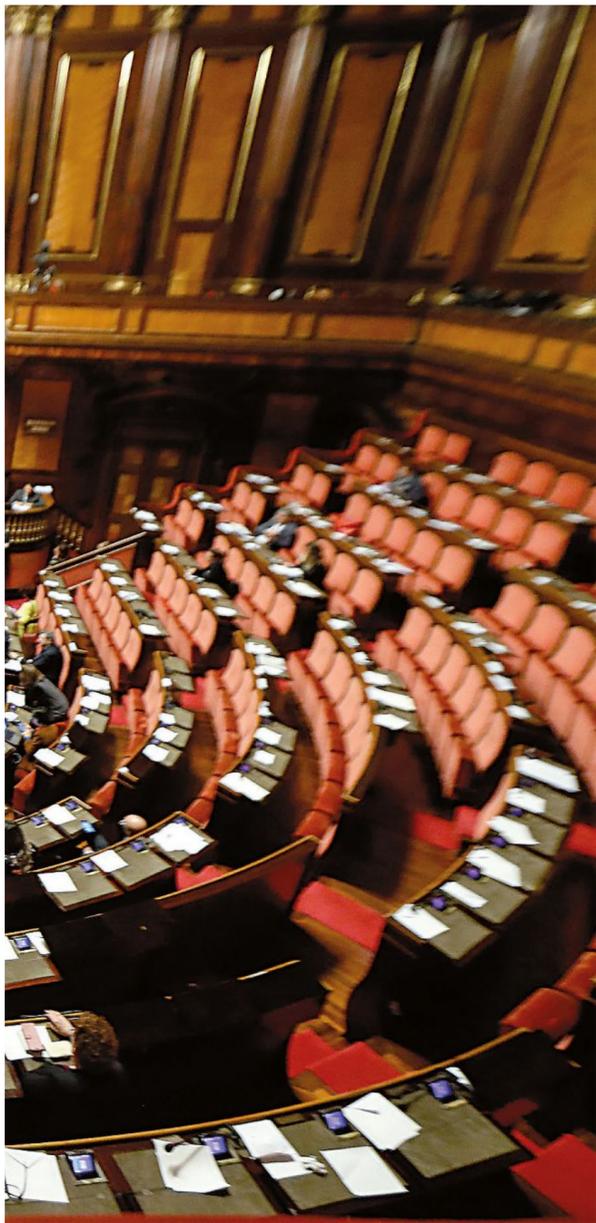
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta difende il testo ma apre al dialogo Draghi parla oggi. E punta a un'intesa

Questione di diritto

IL CONFRONTO



VINCENZO R. SPAGNOLO

Si riserva una manciata di ore di tempo, il premier Mario Draghi, per esplicitare la posizione del governo rispetto all'iniziativa diplomatica della Santa Sede che esprime preoccupazione per i contenuti del disegno di legge contro l'omotransfobia all'esame del Senato, auspicando una diversa formulazione. Oggi il presidente del Consiglio sarà in Parlamento «tutto il giorno, mi aspetto che me lo chiedano e risponderò in maniera ben più strutturata», dice lui stesso ai cronisti che - al termine dell'incontro romano con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen -, lo incalzano sulla "nota verbale" della Segreteria di Stato. Accanto a lui nella conferenza stampa, von der Leyen decide a sua volta di rispondere alla domanda: il ddl Zan «è una bozza di legge e noi non discutiamo mai le bozze», argomenta, ma «i Trattati Europei sono molto chiari, all'articolo 2, nel proteggere la diversità e la dignità di ogni singolo essere umano e la libertà di parola, insieme ad altri valori. Trovare l'equilibrio è compito dell'Ue».

Telefonata Letta-Di Maio. In Parlamento, sin dal mattino, la notizia ha l'indubbio effetto di far ripartire il confronto fra le forze politiche su una questione che continua a dividere l'ampia e variegata maggioranza

di governo, con Pd, M5s e Leu finora decisi a portare in Aula in tempi brevi l'attuale testo (approvato alla Camera a novembre e tuttora al vaglio della commissione Giustizia del Senato) e altre forze, come Lega, Iv e Fi, convinte che occorra una revisione dei contenuti. Così, mentre M5s s'inalbera («Siamo sconcertati, è un'ingerenza inaccettabile»), il segretario del Pd Enrico Letta sente al telefono il ministro degli Esteri 5s Luigi Di Maio e difende il testo, senza chiudere gli spiragli a una trattativa: «Rimaniamo favorevoli al ddl Zan», tuttavia «siamo aperti al confronto in Parlamento e pronti a guardare i nodi giuridici». Il primo firmatario del testo, Alessandro Zan, fa muro: «Vanno ascoltati i dubbi, ma non ci può essere alcuna ingerenza estera nelle prerogative di un Parlamento sovrano».

Lega e Iv: presto un tavolo. Dal Carroccio, si fa sentire il segretario Matteo Salvini: «Sul ddl Zan sono pronto a incontrare Letta, anche domani. Abbiamo sempre contestato il fatto che fosse un bavaglio nei confronti della libertà di opinione. Se c'è la volontà di ragionare insieme su un testo che non cancelli la libertà di opinione, ma che tuteli da aggressioni e discriminazioni senza cedere «a ideologie o censure» e senza invadere il campo» di famiglie e scuole, «noi siamo d'accordo». Sul piano parlamentare la proposta della Lega (che dem e 5s accusano di

ostruzionismo) resta quella di riunire i capigruppo dei partiti in Senato attorno a un tavolo per trovare una mediazione. Pronta a mediare è Italia Viva, con Davide Farone: «Letta apre a cambiare la legge Zan? E cosa dicono i pasdaran, che ci hanno attaccati perché proponevamo il dialogo e soluzioni sensate? Convochiamo il primo possibile un tavolo e troviamo soluzioni». Resta critica Fi, col coordinatore nazionale Antonio Tajani («Il ddl Zan contiene misure che limitano la libertà di espressione»). E dall'opposizione Fdi conferma il suo no con la presidente Giorgia Meloni: «È una proposta liberticida».

Il governo alla finestra. C'è chi ipotizza che (tanto più dopo le osservazioni e il richiamo al Concordato giunti dalla Santa Sede) su un tema così delicato il premier adotti una linea di massimo rispetto delle prerogative del Parlamento. Quale potrebbe essere la via d'uscita? A Palazzo Madama, il senatore forzista Andrea Cangini la vede così: «Su diritti e temi etici, sarebbe opportuna una maggioranza molto ampia. Se vogliamo approvare il testo, non resta che la strada dell'intesa su modifiche concordate». Il bocchino, pronostica, è in mano ai dem: «Se il segretario del Pd ne farà una bandiera, s'interesterà la propaganda, ma difficilmente porterà a casa la legge...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO

«Il mio lodo può funzionare»

Ostellari: quella della Lega è una proposta seria, il Pd siede al tavolo

Il senatore della Lega
Andrea Ostellari
Presiede la commissione
Giustizia ed è relatore
del disegno di legge
sull'omotransfobia

Nella foto grande,
l'aula del Senato
durante una seduta



MARCO IASEVOLI

«La richiesta di dialogo mia e della Lega è seria, vera e sincera». Andrea Ostellari, il presidente della commissione Giustizia che ha sul banco il dossier omofobia, sembra avere una priorità sulle altre: rispedire al mittente il sospetto che viene da Pd, M5s e Leu, quello di voler inscenare un tavolo politico solo per affossare il ddl Zan. E per dimostrare che la mano è tesa davvero, mette in campo il suo lodo: il "lodo Ostellari".

Ci spieghi, presidente. La legge, a nostro avviso, ha tre criticità. Le definizioni contenute nell'articolo 1. L'articolo 4, inerente la libertà di espressione. L'articolo 7, che istituisce la Giornata contro l'omofobia e ne prevede l'"ingresso" nelle scuole di ogni ordine e grado. Lavoriamo su questi tre punti e arriveremo a una buona legge che persegua un fine condiviso da tutti, la lotta senza distinzioni alle discriminazioni e alle violenze legate agli orientamenti sessuali.

Non è tardi? Siamo in tempo. Se il patto è serio, politico nel senso migliore e più ampio del termine, si può garantire un iter veloce in entrambi i rami del Parlamento.

Nel fare questa proposta si sente "coperto" da Salvini e da tutta la Lega? Salvini anche in queste ore sta spendendo parole di assoluto buon senso. «Stop» a questa idea di correre in aula a portare una bandiera, sì a un tavolo politico subito, perché soluzioni se ne possono trovare. Nel suo partito ci sono anche delle componenti che in modo esplicito combattono perché non ci sia alcuna legge contro l'omotransfobia: garantisce anche per loro?

La Lega con una sola voce ha sempre detto di essere contraria a "questa" legge, non ad una legge contro le discriminazioni e le violenze omofobiche. Questa è la posizione, mi sento assolutamente "coperto" dal mio leader e dal mio partito. Torniamo al suo lodo, ai tre punti. Bisogna stralciare la definizione di identità di genere?

Non solo quella definizione è confusionaria, ma anche le altre. E poi noi saremmo disponibili anche ad allargare la platea delle discriminazioni e delle violenze da combattere senza quartiere. Si può fare una buona legge che rappresenti un segnale di unità del Paese e del Parlamento di fronte a chi coltiva e cavalca l'odio.

Proprio lei però è accusato dai suoi alleati-avversari di maggioranza di dilatare i tempi dell'esame in commissione...

Come presidente della commissione Giustizia e relatore del testo, vedo un'occasione in quanto sta accadendo. Anche la nota della Santa Sede, di cui si discute, che ho chiesto di acquisire nei lavori della commissione, mi pare possa essere un incentivo a parlarci. Io sono stato il primo a mettere in campo una proposta concreta: la riduzione delle audizioni in cambio di un tavolo politico di confronto tra le forze parlamentari.

«I nodi critici sono le definizioni iniziali e gli articoli 4 e 7: ma si può trovare la sintesi»

Non era una richiesta pretesuosa, così come non è pretesuoso oggi da parte mia chiedere un dialogo al Pd. Non capisco perché Letta non possa accogliere l'invito di Salvini a un faccia a faccia su questo tema.

Risolti quei tre nodi, si può raggiungere un compromesso?

Noi abbiamo un testo a prima firma Ronzulli che come noto ha un altro approccio, parte dal "fatto" e istituisce un'aggravante. Il ddl Zan ha un approccio radicalmente diverso, parte dalla legge Mancino sull'incitamento all'odio. Ma penso che i tre punti che ho indicato siano la principale criticità, e ripeto che sono tre punti risolvibili con una sintesi.

Al ddl Zan "come è" invece, in aula, continuereste ad opporvi?

Non potremmo fare altrimenti. È un testo di legge che avrebbe ricadute negative non soltanto sotto il profilo politico, ma anche riguardo a quelli sociali e comunitari. Rischia di creare grossi problemi anche sul versante educativo: l'educazione dei figli spetta ai genitori, non dimentichiamolo, specie su temi così delicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

Licia RONZULLI
Vicepresidente senatori di Fi

«Le osservazioni della Santa Sede erano prevedibili: il testo Zan è divisivo. Ha diviso la politica e l'opinione pubblica. Inoltre, molti giuristi e costituzionalisti hanno sollevato dubbi in questi mesi, gli stessi che abbiamo posto noi»

Franco MIRABELLI
Vicepresidente senatori del Pd

«La nostra posizione non cambia, ma il confronto non deve essere un richiamo nobile che nasconde la scelta di fare decadere il provvedimento. Abbiamo grande rispetto per tutte le posizioni, anche per quelle della Chiesa»

Ettore ROSATO
Presidente di Italia Viva

«Da credente ascolto la Chiesa, da politico cerco di rappresentare la società. Non è la prima volta che la Chiesa manifesta il proprio pensiero su alcuni temi, non è strano né ostile. Ciò non impedisce al Parlamento di fare le sue scelte»

Virginia RAGGI
Sindaca di Roma (M5s)

«Chiunque minacci, diffami e offenda un'altra persona per il suo orientamento sessuale è da condannare. Questo è un principio di diritto, da cui partiamo tutti». Sul resto «va cercato un equilibrio che non si può trovare nello scontro»

Gaetano QUAGLIARIELLO
Senatore di Coraggio Italia

«La Santa Sede ha semplicemente chiesto il rispetto di una legge dello Stato recepita anche nella nostra Costituzione, in quell'articolo 7 per il quale per tanto tempo ha menato vanto proprio la parte che oggi mostra stupore»

I PUNTI CONTROVERSI

1 Libertà di pensiero

Il ddl rischia di comprimere la libertà di esprimere il pensiero e le convinzioni radicate in un'antropologia che il testo nega già all'articolo 1. L'articolo 4 subordina questo diritto costituzionale al fatto che un giudice valuti le idee «idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti».

4 Pene e reati

È convinzione diffusa tra i giuristi che una legge penale come quella contro l'omotransfobia non possa basarsi su concetti vaghi, caratterizzati dall'autopercezione soggettiva e soggetti alla valutazione discrezionale del giudice su materie di straordinaria importanza e delicatezza. Senza contare l'effetto intimidatorio.

7 L'obiettivo della legge

Quando iniziò l'iter, il ddl Zan mirava solo a reprimere atti di intolleranza basati sull'orientamento sessuale. Ma la Camera ha varato un ddl in ben 10 articoli che dice anche molto altro, e ogni tentativo di tornare al solo reato specifico è stato respinto come inaccettabile dai fautori della legge.

2 Le definizioni

I quattro commi dell'articolo 1 includono altrettante definizioni che riscrivono per legge la fisionomia della persona umana e sostituiscono con definizioni non universalmente condivise il principio fondante del nostro ordinamento, ovvero l'indiscutibile distinzione di tutti i cittadini in donne e uomini

5 Un testo divisivo

Una legge che tocca questioni nevralgiche per la vita delle persone, la società, l'educazione, la libertà di pensiero esige il massimo della condivisione. Invece il testo attuale spacca l'opinione pubblica, la politica, gli intellettuali. Serve tempo per cercare sintesi che uniscano tutti, non avanzare a marce forzate.

8 Non c'è vuoto normativo

Una legge essenziale che inserisce l'omofobia tra le aggravanti dei reati d'odio potrebbe raccogliere un consenso vasto, anche tra chi sostiene che in realtà gli odiosi episodi di discriminazione e violenza contro persone gay siano già oggi puntualmente perseguiti con le leggi vigenti e che il loro numero sia assai limitato (dati Oscar)

3 L'«identità di genere»

Al 4° comma l'articolo 1 introduce la controversa definizione di «identità di genere» come «identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione». Un concetto contestato da più parti e tutt'altro che pacifico.

6 Le scuole

La «Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia» istituita con l'articolo 7 il 17 maggio impegna «le scuole di ogni ordine e grado» a realizzare iniziative basate sugli assunti della legge, che possono non essere condivisi da famiglie e scuole paritarie. Ma non sono previsti contraddittorio o esenzioni.

9 Donne e disabili

Per estendere il consenso alla Camera e vincere i dubbi che già si erano palesati, i promotori della legge ne hanno esteso la copertura anche a donne e disabili, trattando però le prime da minoranza, con una legge contro la violenza di genere già in vigore, e ignorando che i secondi si battono per ben altri diritti ancora non tutelati